Arrestato Riina

L'INTERVISTA

Il presidente Antimafia: «Non possiamo fermarci la reazione all'arresto di Riina potrebbe essere violentissima» Lui era davvero il capo? «Io credo ce ne siano anche altri» Perché ora la cattura? «È finita la convivenza tra mafia e democrazia»

«La guerra non è ancora finita»

Per Luciano Violante Cosa Nostra potrebbe colpire di nuovo

«È possibile una risposta molto dura e violenta di Cosa Nostra. La mia preoccupazione è che ora ci si sieda». Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, spiega perché ora più che mai bisogna andare avanti nella lotta contro la criminalità mafiosa: «Siamo in guerra, nessun avversario ha mai preso colpi senza reagire. Non dobbiamo sederci. Lo abbiamo fatto in passato e abbiamo pagato prezzi altissimi».

NUCCIO CICONTE

ROMA. «Sono contento che sia stato preso Totò Riina. Ma stiamo attenti. La mia preoccupazione ora è che ci si sieda. È possibile una risposta molto dura e violenta di Cosa Nostra, non vorrei che ci si accasci. Siamo in guerra, nessuno avversario ha mai preso colpi senza reagire. Non dobbiamo sederci. Lo abbiamo *fatto in passato e abbiamo pagato* prezzi altissimi». Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, ha appena finito di presiedere una lunga riunione della commissione parlamentare dedicata appunto all'arresto di Riina. In quest'intervista a *L'Unità* spiega perché ora più che mai bisogna andare avanti senza tentennamenti nella lotta contro la criminalità mafiosa.

Violante, concordi con quanti definiscono quella di ieri come una giornata storica?

Sì, è una svolta storica. Cosa Nostra con questo arresto perde un pilastro.

Perché è stato preso ora? I corleonesi sono in declino, si è dimostrata perdente la loro strategia del terrore e delle stragi?

Si è rotta da tempo, per fortuna, una vecchia abitudine fondata sulla possibilità di convivenza tra democrazia e mafia. I motivi di questa rottura sono molteplici. Lo Stato ha incominciato ad esprimere uomini di grande capacità come Mattarella, La Torre, Costa, Dalla Chiesa, per fare solo alcuni nomi, che non si sono piegati a questa logica della convivenza. Questo ha portato a reazioni violente di Cosa Nostra. Si aggiunga poi il traffico degli stupefacenti che ha moltiplicato la sua potenza finanziaria. L'ha fatta crescere, l'ha resa più aggressiva, più violenta. Tutto ciò ha portato alla rottura di un equilibrio tra Stato e mafia che forse nei decenni scorsi c'è stato. Andando avanti siamo arrivati ad una serie di attentati gravissimi, tra cui le stragi di Falcone e Borsellino. A questo punto lo Stato ha risposto in modo ancora più duro e con caratteri di permanenza. Tutti sapevamo che Riina era a Palermo. Ciascuno di noi l'ha detto decine di volte. Naturalmente, quando c'è un esercito forte da una parte e *uno in crisi dall'altra, molti mi*litanti del secondo passano al primo. Questo sta succedendo e ciò ha favorito la cattuta di Riina. No, non credo che sia stato arrestato perché è un perdente. L'abbiamo preso perché questa volta siamo stati bravi.

A Palermo c'è chi dice: potevano arrestarlo prima, ma solo adesso l'hanno deciso

Certo, si poteva prendere anche dieci anni fa. Capisco che tutto quello che è successo in Italia ha portato allo svilupparsi di una forte cultura del sospetto nei confronti delle azioni dello Stato. Però accanto ad un margine di dubbio, che dobbiamo sempre avere, ci vuole anche una lealtà nel riconoscere i risultati. E l'arresto di Riina è un grande colpo. Fino all'altro ieri era un uomo imprendibile. Non può diventare un catorcio da buttare in meno di ventiquatt'ore. Questo mi pare che sia frutto di un vizio ideologico che va combattuto.

Il professor Pino Arlacchi, in un'intervista al Tg2, ha sostenuto che ora Cosa Nostra sarà obbligata a fare un passo indietro, a sciogliersi in quanto organizzazione, come è già successo negli anni Sessanta dopo la strage di Ciaculli. È stata sconfitta la politica del terrore. La mafia deve tornare ad essere un sistema di potere parallelo, che ha cercato di infiltrarsi, di accordarsi con gli organi dello Stato senza mai sfidarli frontalmente...

Capisco Arlacchi. È uno studioso e fa bene ad analizzare così le cose. Da politico io dico che dobbiamo fare terra bruciata. I mafiosi non devono esistere più. Questo è il punto politico della questione. Se ci mettiamo nell'ottica di ridimensionare di farli ritirare...Lo studioso può benissimo farlo. Noi poniamo un altro problema: dobbiamo liberare il paese.

Naturalmente Arlacchi aggiungeva che la lotta alla mafia durerà ancora a lungo. E che quindi bisogna andare avanti senza tentennamenti.

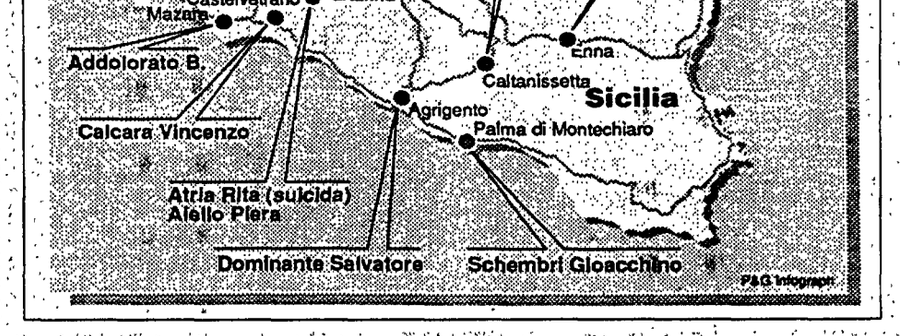
Certo. Che cosa può succedere adesso all'interno di Cosa Nostra, cosa cambierà da domani? Quando un esercito perde uno dei suoi generali gli altri capi si riuniscono a concerto, stabiliscono il da farsi. Ci sono alcune strade possibili. Rispondere con un colossale attentato, per dimostrare il peso e la forza che hanno ancora. Clandestinizzarsi per un certo periodo di tempo: un anno, due anni, e star lì ad aspettare. Oppure tentare una nuova forma di organizzazione, magari più frantumata e più debole. Ma il traffico della droga chi lo fa? La mafia del '62 che si scioglie non è ancora nel grande giro degli stupefacenti, e quindi ad un certo punto può incapsularsi e aspettare. Ma oggi Cosa Nostra ha migliaia di miliardi depositati in varie banche. Ha grandi collegamenti in più paesi. Come fa a clandestinizzarsi? Ha una dislocazione di cervelli in vari poli del suo sistema stellare. Riina era uno degli organi vitali, ma non credo fosse l'unico. Un sistema che bene o *male ha funzionato non è che* viene meno complessivamente perché non c'è più un uomo. Ho l'impressione che la decisione della clandestinizzazione o dello scioglimento, che può esssere una delle decisioni di una organizzazione criminal-militare, nel momento in cui ha una botta di questo tipo, è difficilmente applicabile a Cosa Nostra.

Tu prima dicevi che ci sono due eserciti che si fronteggiano. E aggiungevi che il nostro, quello dello Stato, è oggi più forte. Perché?

È più determinato. Ha meno incertezze. Siamo riusciti a sviluppare delle sinergie tra Parlamento, istituzioni di polizia, istituzioni giudiziarie. Tutta la commissione antimafia, per esempio, ha sempre cercato di *cogliere questo dato: che sem*pre, dopo ogni vittoria, c'è stato il momento della rottura nel sistema istituzionale. E questa rottura ha segnato pause e conflitti di cui Cosa Nostra si è avvantaggiata. Anche questa vicenda delicatissima di Contrada (l'arresto del funzionario del Sisde accusato di collusione con la mafia n.d.r) stiamo cercando di affrontarla in un modo che non rompa il nodo istituzionale. Chi lavora contro la mafia sente che c'è fiducia nei loro confronti. D'altra parte, perché la gente possa avere fiducia bisogna anche dargliela. Chi è in prima linea nelle forze di polizia deve sentire questa fiducia...

Violante, il rapporto mafia politica è stato intaccato, c'è ancora?

Sono convinto da tempo che il vecchio rapporto non c'è più. Il discorso è molto lungo, ma quel rapporto nasceva da alcuni fatti costitutivi della Repubblica: lo sbarco alleato in Sicilia; la gestione di alcune amministrazioni locali da parte dei mafiosi, messi lì dagli americani; lo spostamento di voti che ci fu nelle elezioni tra il '46 e il '48 a favore della Dc che non significò automaticamente una svendita al voto mafioso. L'alternativa allora era di avere due Italie (una al Sud, come in Vietnam o in Corea, l'altra al Nord) oppure avere uno Stato unitario. È prevalsa per fortuna quest'ultima. I partiti occidentali presero tutti i voti che c'erano, purché anticomunisti. Superato il bipolarismo a livello internazionale, superato il Partito comunista sul terreno interno, è venuto meno un alibi di fondo della mafia e degli uomini che si sono via via alleati con Cosa Nostra. Essendo venuto meno tutto questo, si spappolano le alleanze. Lima perché è ucciso? Ormai è liquidato un certo sistema di rapporti. Ma non ne sono ancora nati di nuovi. Per questo è il momento di infilare con forza tutta la nostra energia dentro questa lotta. Adesso si può fare molto di più.

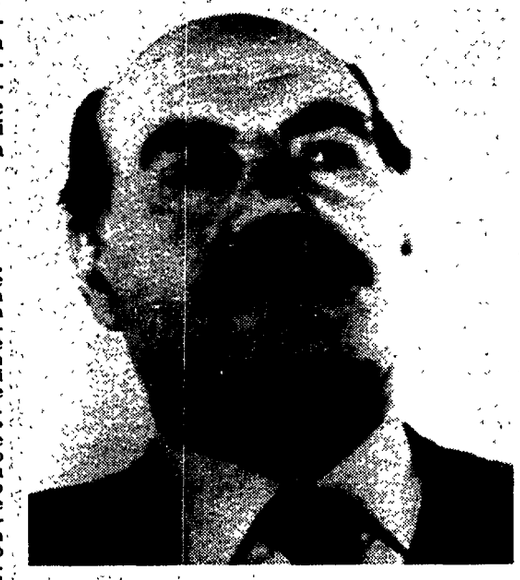


Nel grafico nomi e luoghi d'origine dei pentiti più noti; sopra il presidente della commissione Antimafia Luciano Violante; sotto il latitante Salvatore Santapaola, fratello del boss Nitto

Cosa Nostra potrebbe però non avere la compattezza e la lucidità necessarie per eleggere un nuovo capo La struttura della cupola unica, dominata dai corleonesi, in grave crisi: l'organizzazione diverrà policentrica?

Benedetto Santapaola, unico erede della «jena»

Ora è il catanese Nitto Santapaola il numero dei superlatitanti di Cosa Nostra. Il boss catanese sembra l'unico in grado di aspirare alla poltrona di capo indiscusso della mafia. La storia di un boss ormai specializzato nel reinvestimento del denaro sporco e nei traffici finaziari. Il potere di Santapaola, i suoi rapporti con politici e imprenditori. La sua latitanza tra segnalazioni inverosimili e potenti coperture.



WALTER RIZZO

CATANIA. Non sappiamo se abbia brindato alla notizia dell'arresto di Totò Riina. Un fatto è comunque certo: adesso il latitante numero uno in Sicilia è un catanese, si chiama Benedetto Santapaola, ha 54 anni, una moglie e due figli, di recente finiti in manette con l'accusa di associazione mafiosa e scarcerati dal Tribunale della Libertà con tante scuse.

L'arresto di Riina indubbiamente pone Cosa Nostra in una condizione di sbandamento. La struttura della cupola unica, dominata dai Corleonesi entra irrimediabilemnte in crisi. Si delinena una nuova organizzazione sempre più policentrica, e quindi assolutamente incontrollabile, dell'organizzazione mafiosa. Al momento Nitto Santapaola appare come l'unico personaggio, del gruppo che negli anni ottanta ha dominato Cosa Nostra (Bernardo Provenzano e Totò Minore, se si dà credito ai pentiti, sarebbero da tempo *fuori combattimento*), in grado di aspirare al ruolo di capo indiscusso.

Nitto Santapaola è un personaggio che oltre ad essere dotato di un notevole carisma, sembra racchiudere in se tutte le caratteristiche della nuova mafia degli anni Ottanta. Da sempre fanatico assertore dell'utilità dell'azione militare è perfettamente in sintonia con le ultime scelte terroristiche di Cosa Nostra, culminate nelle le *stragi di Capaci e via D'Amelio*. Questa sua visione da «falco» non gli impedisce di mostrare lungimiranza sia sul piano economico-finaziario, sia su quello politico che lo rendono pienamente corrispondente alle esigenze della *holding mafiosa*. Dotato di una fortissima capacità organizzativa, si può dire sia stato il primo esponente di Cosa Nostra, assieme al gruppo dei Ferrera «Cavadduzzu», a capire l'importanza di una proiezione dei traffici dell'organizzazione nell'Est-europeo.

Santapaola, che avrebbe assunto un ruolo in qualche modo simile a quello di Pippo Calò, ha un debole per gli invstimenti all'estero. Secondo informazioni raccolte dall'ex alto commissario Domenico Sica, uno dei centri di reinvestimento della fortuna della famiglia Santapaola sarebbero alcune isole dei Caraibi, dove è facile investire, specie nel settore turistico.

La potenza di Nitto Santapaola è strettamente legata allo sviluppo mafioso che si è determinato a Catania a partire dalla fine degli anni '70 con il tramonto della leadership della famiglia Calderone. La *mafia allora compie un salto di* qualità decisivo. Al contrario di quanto avviene in altre parti della Sicilia, a Palermo in modo particolare, dove Cosa Nostra si mostra con un volto assai spesso grezzo e brutale, a Catania, in silenzio e senza clamori, la mafia può crescere e svilupparsi, consolidare i suoi rapporti con la classe politica. Può in particolare, e forse qui sta la peculiarità della *struttura mafiosa etnea, intes*sere un rapporto strettissimo e non semplicemente oppressivo, con settori di grande rilevanza della classe imprenditoriale catanese. Lo sviluppo della mafia coincide e diviene *parte dello sviluppo di una* borghesia rapace, che determina un vero e proprio regime della violenza, pur rimanendo formalmente all'interno delle regole della democrazia. Un regime simbolegiato forse da alcune fotografie che gli agenti della questura di Catania, ritrovano nel negozio Scimar di via Etnea, dopo che il proprietario Rosario Romeo, uomo di fiducia di Santapaola, era stato ucciso da un sicario mentre prendeva un caffè con un maresciallo dei carabinieri.

Nelle foto, che oggi fanno parte del fascicolo del primo maxi processo a Cosa Nostra, si vede Nitto Santapaola assieme ai suoi più fidati collaboratori mentre brinda con l'ex assessore regionale all'Industria, il socialdemocratico Salvatore *Lo Turco, l'ex presidente della* provincia, il dc Giacomo Sciuto, l'ex sindaco andreottiano Salvatore Coco, oggi segretario della Camera di commmercio, *l'allora segretario del Psdi, oggi* giornalista Rai, Antonello Longo e il consigliere comunale Dc Salvatore Di Stefano. Ma non basta. Non ci sono solo i politici a braccetto di don Nitto. Guardando bene si scoprono i volti di Vincenzo e Giuseppe Costanzo. Non c'è da stupirsi se si pensa che una nipote del Cavaliere Carmelo Costanzo era andata in sposa a Salvatore Marchese, cugino di Giuseppe e Antonino Calderone. *Tra le foto sequestrate ve* ne sono alcune nelle quali Santapaola è ritratto assieme a Filippo Placido Aiello, genero del cavaliere Gaetano Graci. Il cavaliere conoscendo l'insaziabile passione di Santapaola per la caccia, spesso lo invitava nella sua riserva privata di Orgofosso in provincia di Enna.

La storia di Santapaola è anche *la storia delle protezioni di* cui ha goduto. Gli anni della sua latitanza sono zeppi di segnalazioni, assai spesso inverosimili. Due storie però sono emblematiche. La prima è del 1981. Santapaola è ancora un rispettabile commerciante di auto, le cui concessionarie vengono inaugurate dal prefetto e dal questore. Una sera di giugno a Cerza, una frazione a nord di Catania, scoppia l'inferno. Un conflitto a fuoco che dura quasi venti minuti. Alla fine si conteranno un morto e due feriti. Qando arrivano i poliziotti vengono recuperati oltre duemila bossoli di AK 47 *Kalashnikov, tre bombe a ma*no e una Fiat 132 blindata. L'auto completa di sirena e radiotelefono è stata tempestata dai proiettili. Sul libretto di circolazione c'è scritto che il proprietario è Benedetto Santapaola. Il boss si presenta in questura venti giorni dopo. Lo interroga il capo della Mobile Tommaso Berretta, oggi vicequestore vicario a Bergamo. Sul verbale si legge la giustificazione del capomafia. «Ero passato a salutare mio fratello che abita da quelle parti. Ho scordato la combinazione per avviare il motore e così ho abbadonato la macchina...» Letto firmato e sottoscritto.

L'altra storia è dei primi mesi del 1983. Santapaola è già latitante, inseguito da un mandato di cattura per l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Al commissario Tuccio Pappalardo, che da pochi mesi comanda il commissariato di Caltagirone, a 70 chilometri da Catania, arriva una segnalazione precisa. «Santapaola domani o *dopodomani sarà alla masse*ria del marchese Gravina, quella dove tiene gli animali Ciccio La Rocca in contrada Bongiovanni...». Pappalardo è un funzionario giovane, ma capisce subito che la segnalazione è attendibile. Si guarda intorno: ha solo sei uomini. Chiama il capo della Mobile Berretta, gli spiega ogni cosa e chiede rinforzi. Gli dicono di stare tranquillo. Penseranno loro a tutto. Passa un giorno e non accade nulla. Il funzionario chiama un guardiacaccia e si fa accompagnare alla masseria. Arrivano sulla cima di una collina che domina la costruzione. È l'imbrunire, vedono le auto della *famiglia* fare la ronda attorno alla fattoria. Non ci sono dubbi, il boss è proprio lì. I rinforzi della questura arriveranno *solo alcuni giorni* dopo. Duecento uomini e un elicottero per sfondare un vecchio portone e trovare solo i segni del passaggio di Santapaola. In una vecchia credenza il commissario Pappalardo trova una agenda che consegna subito alla magistratura. Era una sorta di *libro mastro*. Dentro c'è il nome del procuratore capo Giulio Cesare Di Natale con accanto una cifra. Storie di ritardi inspiegabili, di coperture per le quali fino ad ora nessuno ha mai pagato.

Orlando: «Niente euforia La mafia non è solo Totò Riina»

«L'arresto di Totò Riina non deve far pensare che la mafia sia sconfitta». Questa l'opinione del leader della Rete, Leoluca Orlando (nella foto). «Qualcosa sta scricchiolando dentro il sistema istituzionale che per troppi anni ha garantito l'impunità dei mafiosi. – ha spiegato Orlando – È un fatto importante perchè viene dopo la mobilitazione della gente, dopo che i cittadini sono scesi in piazza, dopo le catene umane. Ma in questo momento vorrei ricordare l'euforia che ci fu quando venne arrestato Michele Greco; molti dissero che la mafia era finita. Bisogna evitare l'euforia, bisogna rendersi conto che qualcosa sta scricchiolando ma non si può abbassare la guardia, bisogna colpire i rapporti tra mafia, politica, e affari e massoneria, perchè pensare che la mafia sia *solo Totò Riina o che Riina sia riuscito a restare impunito* perchè bravo a sfuggire è ingenuità da bambini. Bisogna sapere perché questo arresto arriva così tardi, che cosa sta accadendo dentro quegli apparati dello Stato che in passato anziché combattere la mafia l'hanno protetta. Questo arresto è per alcuni versi in ritardo e per altri versi è un arresto annunciato. Cosa si sta facendo per catturare coloro che prenderanno il posto di Riina?»

Chiaromonte: «Per anni il boss è stato coperto dall'omertà»

Per il senatore del Pds, Gerardo Chiaromonte, ex presidente della Commissione Antimafia, «Riina è stato coperto da un muro di omertà per molti anni ed ora è caduto. Questa è l'unica spiegazione della sua cattura». Chiaromonte giudica la cattura del boss «una notizia importante a dimostrazione che *quando si vuole operare con serietà si possono raggiungere* risultati seri come questo. C'è anche chi ha voluto dipingere Riina come il capo della mafia mondiale, – aggiunge il senatore – ma non mi sento di condividere questa idea. L'impegno deve ora essere totale da parte della gente che deve infrangere il muro dell'omertà che ancora copre frange della mafia». Il vicepresidente dei senatori del Pds, Umberto Ranieri, ha parlato di «splendido risultato», una «conferma che se si fa sul serio nell'opera di prevenzione e repressione i risultati si vedono».

Osservatore Romano: «È la fine di un incubo»

«Si tratta di un successo che non è esagerato definire straordinario, da parte delle forze dell'ordine», ha scritto l'*Osservatore Romano*. «Con l'arresto di Totò Riina – ha aggiunto il giornale – è finito dunque l'incubo che la latitanza del feroce criminale faceva gravare sul Paese e soprattutto sulla Sicilia». «Ma c'è anche la consapevolezza – conclude il quotidiano del Vaticano – che non si può assolutamente abbassare la guardia. La mafia resta pericolosissima»

Massimo Scalia: «Un risultato reso possibile dal clima politico»

Per Massimo Scalia, deputato verde «la cattura di Riina è un indubbio successo del Ros dei carabinieri reso possibile dal clima politico instauratosi dopo il 5 aprile. Questo clima obbliga finalmente il governo a muoversi. La cattura di Riina, come altri importanti risultati, – continua il deputato – non è dovuta ad una legislazione d'emergenza: è bastato adottare una legislazione premiale per i pentiti, che ormai sono in numero di 280, e lasciare liberi i corpi di polizia giudiziaria di operare entro i limiti della legge». Simona Dalla Chiesa, deputato dei Pds, ha commentato così l'arresto del boss: «L'arresto di Riina dimostra che lo Stato ha delle facce mostruose ma è anche lo strumento che ci consente di consegnare alla giustizia uno dei peggiori criminali d'Italia. Il nostro Stato, non *dobbiamo dimenticarlo, è anche quello che ha tanti uomini* sulla breccia».

Il regista Rosi: «Finalmente lo Stato si afferma»

«Finalmente lo Stato si afferma, dimostra che se ne ha *l'intenzione è più forte della* mafia». Francesco Rosi, che nel suo lavoro di regista ha puntato più volte i riflettori sul fenomeno mafioso, si unisce a chi esulta per l'arresto di Totò Riina ma sottolinea che «i risultati fondamentali nella lotta alla mafia sono venuti solo in quest'ultimo periodo. In "Dimenticare Palermo" ho voluto mettere in evidenza la situazione di una città ignorata, abbandonata a se stessa. Rispetto a qualche tempo fa, si nota una reazione collettiva, di tipo psicologico, testimoniata anche dalla gioia liberatoria che ha accompagnato l'operazione dei carabinieri. In questo momento il pensiero va anche a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino e a tutti coloro che hanno contribuito ai successi nella lotta alla mafia pagando con la propria vita. Il paese deve molto a queste persone, sacrificatesi per rendere possibili i risultati di oggi».

Soddisfazione di Cgil-Cisl-Uil: «Una vittoria straordinaria»

L'arresto di Totò Riina è stato accolto con soddisfazione anche dal mondo sindacale. «Si tratta di una straordinaria *vittoria dello Stato» ha detto* il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, aggiungendo che «questo arresto si inserisce in una serie di successi già ottenuti nella lotta contro la mafia e ci dice che adesso è giunto il momento di una resa finale». «A nome di tutta la Uil – ha dichiarato il segretario generale, Pietro Larizza – esprimo vivo compiacimento per l'arresto di Totò Riina e ringrazio le forze dell'ordine e i carabinieri per l'opera che stanno svolgendo per liberare la società civile dall'oppressione della criminalità organizzata. Questa è una ulteriore dimostrazione della necessità di contrastare tutti coloro che seminano sfiducia nei confronti delle autorità dello Stato e dei suoi organi di sicurezza».

I sindacati di polizia: «La guerra non è vinta»

L'arresto di Totò Riina è «un colpo assai grave inferto alla mafia e corona una catena di successi che negli ultimi tempi le forze di polizia fanno registrare nella lotta contro la criminalità». È quanto ha affermato il segretario generale del Siulp, Roberto Sgalla, commentando l'arresto di Riina. Secondo Sgalla «è necessario tuttavia non cullarsi nel convincimento che la guerra è vinta o che la vittoria sia prossima. E questo non solo perché è da dubitare che sia stata decapitata la mafia, dal momento che Riina è forse ormai un ex capo, e non il numero uno, ma perché dobbiamo attenderci l'offensiva di una organizzazione ancora estremamente forte». Il Sindacato Autonomo di Polizia che in un comunicato esprime «grande soddisfazione per un risultato che seppur ottenuto dai Reparti operativi speciali dei Carabinieri è comunque la conseguenza del lavoro congiunto delle forze dell'ordine con la collaborazione del governo e della magistratura».

Peter Secchia: «È un omaggio a Falcone e Borsellino»

L'ambasciatore americano, Peter Secchia, ancora per pochi giorni nel nostro paese, ha commentato: «Nel lasciare l'Italia, non avrei potuto ricevere una notizia migliore dell'arresto del boss mafioso salvatore Riina. Per questa magnifica operazione desidero far pervenire le congratulazioni del governo americano *al governo, alle forze dell'ordine e al popolo del* vostro paese». «Mi congratulo – ha detto Secchia – con coloro che si sono impegnati assiduamente e con coraggio per assicurare Riina nelle mani della giustizia. Questo è l'omaggio più appropriato alla memoria di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e di tutti coloro che hanno dato la loro vita per liberare l'Italia dalla piaga della mafia».

SIMONE TREVES